



3,16

I DUE FOSCARI

Tragedia lirica

DI FRANCESCO MARIA PIAVE

MUSICA

Del Maestro Giuseppe Verdi

Ufficiale della Legion d'Onore

48h4

NAPOLI

A SPESE DELL' EDITORE

1856

A chi leggerà.

Il 15 aprile del 1423 Francesco Foscari fu elevato al titolo ducale di Venezia, in concorrenza di Pietro Loredano. Costo Pietro non lasciò di avversarlo nei consigli per modo che una volta, impazientandosi il Foscari, disse apertamente in Senato: non poter credere se veramente doge finché Pietro Loredano visse. Per una fatale coincidenza, alcuni mesi dopo, esso Pietro e Marco di lui fratello improvvisamente morirono, e, come ne corse voce avvelenati, Jacopo Loredano, figlio di Pietro lo pensava, lo credeva, lo scolpiva sulle loro tombe, e ne' registri del suo commercio notava i Foscari a lui debitori di due vite, freddamente aspettando di farsi pagare.

Il Doge aveva quattro figliuoli; tre ne morirono, e Jacopo, il quarto, sposato a Lucrezia Contarini, per accusa di avere ricevuto donativi da principi stranieri, a seconda delle venete leggi, era stato mandato a confine, prima a Napoli di Romania, poscia a Treviso. Accadde frattanto, che Ermolao Donato, capo del consiglio dei Dieci, il quale condannato avea Jacopo, trucidato fosse la notte del 5 Novembre 1450, mentre tornava da una seduta del consiglio al suo palazzo. Siccome Oliviero, servo di Jacopo, s'era il dì innanzi veduto a Venezia, e la mattina seguente al delitto ne avea pubblicamente parlato ne' battelli di Mestre, così i sospetti caddero sopra i Foscari. Padrone e servi furono tosto tradotti a Venezia, e data loro inutilmente tortura, furono esiliati a vita in Candia. Cinque anni dopo Jacopo, sollecitato avendo inutilmente la sua grazia, nè potendo più vivere senza rivedere l'amata patria, scrisse al Duca di Milano, Francesco Sforza, pregando a farsegli intercessore presso la Signoria. Il foglio cadde in mano dei Dieci; Jacopo ricondotto a Venezia, e nuovamente torturato, confessò di avere scritta la lettera; ma per solo desiderio di rivedere la patria, a costo ancora di ritornarvi in prigione. Siccondannò a tornare in vita a Candia, a scontarvi però prima un anno di stretto carcere, e gli si intimò pena di morte se più scritto avesse di simili lettere. Il misero doge ottuagenario, che con romana fermezza assistito avea ai giudizi ed alle torture del povero figlio pote primaatamente vederlo pria che partisse, e consigliarlo alla ubbidienza e rassegnazione ai voleri della Repubblica. Accadde in seguito, che Niccolò Erizzo, nobile veneziano, venuto a morte, si palesò uccisore di Donato e volle si pubblicasse tal nuova a discolpa dell'innocente Foscari. Alcuni autori volti senatori erano già disposti a chiederne la grazia, ma l'infelice era frattanto di cordoglio spirato nel suo carcere di Candia.

Afflitto il misero padre per tante amarezze; vivea solitario, e poco frequentava i consigli. Jacopo Loredano frattanto, che nel 1457 era elevato alla dignità di decemviro, predette allor giunta l'ora di sua vendetta, e tanto

occultamente adoperò, che il Doge fu astretto a deporsi. Altre due volte nel corso del suo dogado, il Foscari desiderato avea abdicare, ma non solo, si era accondisceso alle sue brame non che anzi lo si era costretto a giurare che morto sarebbe nel pieno esercizio del suo potere.

Malgrado tal giuramento, fu astretto a lasciare il palazzo dei Dogi, e tornarsene semplice privato alle sue case, rifiutato avendo ricca pensione ch'eragli stata offerta dal pubblico tesoro.

Il 31 ottobre 1457, udendo suonare le campane, annuncianti la elezione del suo successore Pasquale Malipiero, provò sì forte emozione che all'indomani morì. Ebbe splendidi funerali, come se morto regnando, a' quali intervenne il Malipiero in semplice costume di senatore. Si è detto che Jacopo Loredano scrisse allor ne' suoi libri, di contro alla patria che abbiam sopra citato, queste parole: *I Foscari mi hanno pagato.*

È questo il brano di storia sul quale è basata la mia tragedia. Per lo effetto e pelle esigenze inseparabili a questo genere di componimenti ho dovuto dar passo ad alcune licenze che scorgervi facilmente si possono, e per le quali spero indigezza dal colto lettore.

PERSONAGGI

FRANCESCO FOSCARI, Doge di Venezia, ottuagenario.

JACOPO FOSCARI suo figlio,

LUCREZIA CONTARINI, di lui moglie

JACOPO LOREDANO, membro del Consiglio de' Dieci

BARBARIGO Senatore, membro della Giunta.

PISANA, amica e confidente di Lucrezia

FANTE del Consiglio de' Dieci.

SERVO del Doge.

CORI E COMPARSE

Membri del Consiglio dei Dieci e Giunta - Ancelle di Lucrezia Dame veneziane - Popolo e Maschere d'ambo i sessi. Il Messer grande - Due figlioletti di Jacopo Foscari - Comandadori - Carcerieri - Gondolieri Marinai - Paggi del Doge.

La Scena è in Venezia, l'epoca il 1457.

N. B. I versi virgolati non si cantano.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Una sala del Palazzo ducale di Venezia. Di fronte voroni gotici, da' quali si scorge parte della città e delle lagune a chiaro di luna. A destra dello spettatore due porte, una che mette negli appartamenti del Doge, l'altra all'ingresso comune; a sin'stra altre due porte che guidano all'aula del Consiglio de' Dieci ed alle carceri di stato. Tutta la scena è rischiarata da due torcie di cera, sostenute da braccia di legno sporgenti dalle pareti.

Il Consiglio dei **Dieci e Giunta**, che vanno raccogliendosi,

I. Silenzio....

II. Mistero.

I. Qui regnino intorno.

II. Qui veglia costante - là notte ed il giorno
Sul veneto fato di Marco il Leon.

TUTTI. Silenzio, mistero - Venezia fanciulla
Nel sen di quest'onde - protessero in culla,
E il fremer del vento - fu prima canzon.

Silenzio, mistero - la crebber possente
De' mari signora, - temuta, prudente
Per forza e consiglio, per gloria e valor.

Silenzio, mistero - la serbino eterna,
Sien l'anima prima - di chi la governa...
Ispirin per essa - timore ed amor.

SCENA II.

Detti, **Barbarigo** e **Loredano**, che entrano dalla comune

BAR. Siam tutti raccolti?

CORO. Il numero è pieno.

LOR. E il Doge?...

CORO. Fra i primi - qui venne sereno:
De' Dieci nell'aula - poi tacito entrò.

TUTTI. Or vadasi dunque, - giustizia ne attende.
Giustizia che eguali - qui tutti ne rende,
Giustizia che splendido - qui seggio posò.
(entrano nell'aula del Consiglio.)

SCENA III

Loredano e Barbarigo.

LOR. » Anco una volta ascoltami, *(a Bar. trattenuen.)*

» La promessa rammenta:

» Unir ti devi a me, perchè dannato

» Venga nel capo od a perpetuo esiglio

» Del vecchio Doge il figlio...

» Al padre poscia un altro colpo io serbo.

BAR. » Ma l'odio tuo quando avrà fine?

LOR. » Quando

» Vendicato sarò.

BAR. » Perdè tre figli...

LOR. » Il quarto vive ancora;

» Io vo' che parta o mora...

» Questo mi gridan dal lor freddo avello

» L'ombre inulte del padre e del fratello...

» Vita per vita... e me ne debbon due...

» Nelle mie carte è scritto;

» Col sangue han da pagare il lor delitto.

CORO » Qui venga tratto il reo. *(dall'interno)*

Il Fante del Consiglio e due Comandadori escono dalla sala, ed entrano nella porta che mette al carcere)

BAR. » Entriam, entriam: t'affretta.

LOR. » (Sei giunto alfine, o giorno di vendetta!)

» All'opra ne sian guida ed al pensiero *(a Bar.)*

» Freddo silenzio...

a 2. » E veneto mistero. *(entrano in*

Consiglio)

Eacopo Foscari che viene dal carcere preceduto dal **Fante**, fra i Comandadori.

FAN. Qui ti rimani alquanto

Finchè il Consiglio te di nuovo appelli.
 IAC. Ah si, ch' io senta ancora, ch' io respiri
 Aura non mista a gemiti e sospiri
(Il fante entra in Consiglio)

SCENA V.

Iacopo ed i due Comandadori di guardia

IAC. Brezza del mar natio
 Il volto a baciare voli all' innocente!...
(appressandosi al verone)
 Ecco la mia Venezia!... ecco il suo mare!...
 O regina dell' onde, io ti saluto!...
 Sebben meco crudele.

Io ti son pur de' figli il più fedele.
 Dal più remoto esiglio
 Sull' ali del desio,
 A te sovente rapido
 Volava il pensier mio;
 Come adorata vergine
 Te vagheggiando il core,
 L' esiglio ed il dolore
 Quasi sparian per me.

SCENA VI.

Detti ed il **Fante** che viene dal Consiglio.

FAN. Del Consiglio alla presenza
 Vieni tosto, e il ver disciela.
 IAC. *(Al mio sguardo almen vi cela,*
 Ciel pietoso, il genitor!)

FAN. Sperar puoi pietà, clemenza...
 IAC. Chiudi il labbro, o mentitor.

Odio solo, ed odio atroce
 In quell' anime si serra;
 Sanguinosa, orrenda guerra
 Da Costor mi si farà,
 Ma sei Foscari, una voce
 Vien tuonandomi nel core:
 Forza contro il lor rigore
 L' innocenza ti darà. *(tutti entrano
 nella sala del Consiglio)*

Sala nel palazzo Foscari. Vi sono varie porte all' intorno con sopra ritratti dei procuratori, senatori, ecc. della famiglia Foscari. Il fondo è tutto formato da gotici archi, a traverso i quali si scorge il Canalazzo, ed in lontano l' antico ponte di Rialto. La sala è illuminata da gran fanale pendente dal mezzo.

Lucrezia esce precipitosa da una stanza seguita dalle **Ancelle** che cercano trattenerla.

LUC. No... mi lasciate... andar io voglio... a lui
 Prima che Doge egli era padre.. il core
 Cangiare non può un soglio...
 Figlia di Doge, al Doge nuora io sono:
 Giustizia chieder voglio, e non perdono.

CORO. Resta quel pianto accrescere
 Può gioir a' tuoi nemici!
 Al cor qui non favellano
 Le lacrime infelici...
 Tu puoi sperare e chiedere
 Dal ciel giustizia, solo...
 Cedi, raffrena il duolo;
 Pietade il ciel ne avrà.

LUC. Ah si, conforto ai miseri
 Del cielo è la pietà!
 Tu al cui sguardo onnipossente
 Tutto esulta o tutto geme;
 Tu che solo sei mia speme,
 Tu conforta il mio dolor.
 Per difesa all' innocente
 Presta a me del tuon la voce,
 E ogni core il più feroce
 Farà mite il suo rigor,
 CORO Sperar puoi dal ciel clemente
 Un conforto al tuo dolor.

SCENA VIII.

Dette e **Pisana** che giunge piangendo.

LUC. Che mi rechi?... favella... Di morte
Pronunciata fu l'empia sentenza?
PIS. Nuovo esiglio al tuo nobil consorte
Del Consiglio accordò la clemenza.
LUC. La clemenza?... s'aggiunge lo scherno!...
D'ingiustizia era poco il delitto?
Si condanna e s'insulta l'afflitto
Di clemenza parlando e pietà?
O patrizi... tremate... l'Eterno
L'opre vostre dal cielo misura...
D'onta eterna, d'immensa sciagura
Egli giusto pagarvi saprà.
PISANA e CORO
Ti confida; protegger l'Eterno
L'innocenza dal cielo vorrà.

SCENA IX.

Sala come alla prima scena.

Membri del Consiglio de' **Dieci e Giunta**
che vengono dall'aula.

I. Tacque il reo!
II. Ma lo condanna
Allo Sforza il foglio scritto.
I. Giusta pena al suo delitto
Nell'esiglio troverà.
II. Rieda a Creta.
I. Solo rieda.
II. Non si celi la partenza...
TUTTI Imparziale tal sentenza
Il Consiglio mostrerà,

Al mondo sià noto, — che qui contro i rei,
Presenti o lontani, — patrizi o plebei
Veglianti son leggi — d'eguale poter.
Qui forte il Leone — col brando, con l'ale
Raggiunge, percuote — qualunque mortale
Che ardito levasse — un detto, un pensier,

SCENA X.

*Stanze private del Doge. Avvi una gran tavola coperta
di damasco con sopra una lumiera d'argento; una
scrivania e varie carte; di fianco un gran seggiolone.*

Il **Doge**, appena entrato, si abbandona sul seggiolone.

Eccomi solo alfine...
Solo!... e lo sono io forse?...
Dove de' Dieci non penetra l'occhio?
Ogni mio detto o gesto,
Il pensiero perfino m'è spiato!...
Uno schiavo qui sono coronato!
O vecchio cor, che batti
Come a' prim'anni in seno
Fossi tu freddo almeno
Come l'avel t'avrà;
Ma cor di padre sei,
Vedi languire un figlio,
Piangi pur tu, se il ciglio
Più lagrime non ha.

SCENA XI.

Detto ed un **Servo**, poi **Lucrezia Contarini**.

SER. L'illustre dama Foscari.
DOGE. (Altra infelice!) Venga. *(il servo parte)*
(Non iscordare, Doge, chi tu sia.)
Figlia t'avanza... Piangi?
LUC. Che far mi resta, se mi manca folgori
A incenerir queste canute tigri
Che de' Dieci s'appellano Consiglio?...
DOGE. Donna ove parli, e a chi, rammenta...
LUC. Il so.
DOGE. Le patrie leggi qui dunque rispetta...
LUC. Son leggi ai Dieci or sol odio e vendetta.
Tu pur lo sai, che giudice
In mezzo a lor sedesti,
Che l'innocente vittima

A' piedi tuoi vedesti;
E con asciutto ciglio
Hai condannato un figlio...
L' amato sposo rendimi,
Barbaro genitor.

DOGE Oltre ogni umano credere
E questo cor piagato!...
Non insultarmi, piangere
Dovresti sul mio fato...
Ogni mio ben darei...
Gli ultimi giorni miei,
Perchè innocente e libero
Fosse mio figlio ancor.

LUC. Di sua innocenza dubiti?
Non lo conosci ancora?

DOGE. Sì... ma intercetto un foglio
Chiaro lo accusa, o nuora.

LUC. Sol per veder Venezia.
Vergò il fatale scritto.

DOGE. E ver, ma fu delitto...

LUC. E aver ne dèi pietà.

DOGE. Vorrei... nol posso....

LUC. Ascoltami:
Senti il paterno amore...
Tutta commossa ho l' anima...

DOGE. Deponi quel rigore...

LUC. Non è rigore... intendi?...

DOGE. Perdona a me, t' arrendi.

LUC. No di Venezia il principe
In ciò poter non ha.

LUC. Se tu dunque potere non hai,
Meco vieni pel figlio a pregare...
Il mio pianto, il tuo crine, vedrai
Potran forse ottenere pietà.
Questa almeno, quest' ultima prova,
Non lasciamo, signor, di tentare;
L' amor solo di padre ti muova,
Che del Doge più forse potrà.

DOGE. (O vecchio padre misero,

A che ti giova il trono,
Se dar non puoi, nè chiedere
Giustizia, nè perdono
Pel figlio tuo, ch' è vittima
D' involontario error?...
Ah! nella tomba scendere
M' astringerà il dolor!)

LUC. Tu piangi?... la tua lagrima
Sperar mi lascia ancor!

ATTO SECONDO

Le prigioni di Stato. Poca luce entra da uno spiraglio praticato nell' alto del muro.

Iacopo Foscari seduto sopra un masso di marmo.

Notte!... perpetua notte, che qui regni!...
Siccome agli occhi il giorno,
Potessi ancor celar al pensier mio
Il fine disperato che m' aspetta!
Tôrmi potessi alla costor vendetta!...
Ma, o ciel!... che mai vegg' io!...
Sorgon di terra mille e mille spettri!...
Han irto crin... guardi feroci, ardenti!...
A se mi chiaman essi!...
Uno s' avvanza! ha gigantesche forme!
Il reciso suo teschio
Feroicamente colla manca porta!...
A me lo addita... e colla destra mano
Mi getta in volto il sangue che ne cola!
Ah lo ravviso!... è desso... è Carmagnola!
Non maledirmi, o prode,
Se sono al Doge figlio;
De' Dieci fu il Consiglio
Che a morte ti dannò!
Me pure sol per frode
Vedi quaggiù dannato,

E il padre sventurato
 Difendermi non può...
 Cessa... la vista orribile
 Più sostener non so. (*cade boccone per terra*)

SCENA II.

Detti e **Lucrezia Contarini**.

LUC. Ah sposo mio!... che vedo?
 Me l'hanno forse ucciso i scellerati,
 E per maggiore scherno
 M'hanno qui tratta a contemplar la salma
 Ah sposo mio!... ancor vive!...
 Quale freddo sudore!
 Vieni, amico, ti posa sul mio core...
 IAC. Verrò... (*sempre delirando*)
 LUC. Che di'?...
 IAC. M'attendi
 Orrendo spettro...
 LUC. Io son...
 IAC. Che vuoi?... Vendetta?
 LUC. Non riconosci or tu la sposa tua?
 IAC. Non è vero!...
 LUC. (*disperatamente lo abbraccia*)
 IAC. Ah sei tu?
 Fia ver! fra le tue braccia ancor?... respiso!
 Fu dunque un sogno... orrendo sogno il mio!...
 Il carnefice attende?... estremo addio
 Vieni ora a darmi?...
 LUC. No
 IAC. E i figli miei, mio padre?...
 Saran dischiuse loro queste porte,
 Pria che il panno mi copra della morte?
 LUC. No, non morrai; che i perfidi,
 Peggior d'ogni morte,
 A noi, clementi, serbano
 Più orribile una sorte.
 Tu viver dei morendo
 Nel prisco esiglio orrendo...
 Noi desolati in lagrime

IAC. Dovremo qui languir.
 Oh ben dicesti!... all'esule
 Più crudo ancor di morte
 Da'suoi lontano è il viver!...
 O figli, o mia consorte!...
 Ascondimi quel pianto...
 Su questo core affranto
 Mi piomban le tue lacrime
 A crescerne il soffrir. (*s'ode una lontana*
 Voci) Tutta è calma la laguna; *musica di voci e suoni*)
 Voga, voga, o gondolier,
 Batti l'onda e la fortuna
 Ti secondi ed il piacer,
 Quale suono?...
 LUC. È il gondoliero
 Che sul liquido sentiero
 Provar debbo il suo valor.
 JAC. Là si ride, qua si muor.
 Pera l'empio, che mi toglie
 A'miei cari, al suol natio;
 Sien vendetta al dolor mio
 L'abbominio, il disonor...
 Speranza dolce ancora
 Non m'abbandona il core:
 Un giorno il mio dolore
 Con te dividerò.
 Vicino a chi s'adora
 Men crude son le pene:
 Perduto ogn'altro bene,
 Dell'amor tuo vivrò.
 LUC. Speranza dolce ancora
 Non m'abbandona il core,
 L'esiglio ed il dolore
 Con te dividerò.
 Vicino a chi s'adora
 Men crude son le pene;
 Perduto ogn'altro bene,
 Dell'amor tuo vivrò.

SCENA III.

Il **Doge** avvolto in ampio e nero mantello entra nel carcere preceduto da un Servo con fiaccola, che depone e parte.

JAC. e LUC. Ah padre!... (*correndogli incontro*) LUC.
 DOGE Figlio!... Nuora!...
 JAC. Sei tu?
 LUC. Sei tu?
 DOGE. Son io.
 Volate al seno mio.
 a 3 Provo una gioia ancor!
 DOGE Padre ti sono ancora,
 Lo credi a questo pianto;
 Il volto mio soltanto
 Fingea per te rigor.
 JAC. Tu m'ami?
 DOGE Si.
 JAC. Oh contento!...
 Ripeti il caro accento...
 DOGE T'amo, si, t'amo, o misero...
 Il Doge qui non sono.
 JAC. Come è soave all' anima
 Della tua voce il suono!
 DOGE Oh figli, sento battere
 Il vostro sul mio cor!...
 JAC., LUC. Così furtiva palpita
 La gioia nel dolor!
 JAC. Nel tuo paterno amplesso
 Muto si fa il dolore...
 Mi benedici adesso,
 Dà forza a questo core,
 E il pane dell' esiglio
 Men duro fia per me...
 Questo innocente figlio
 Trovi un conforto in te.
 DOGE Abbi l' amplesso estremo
 Del genitor cadente;
 Il giudice supremo

Protegga l' innocente...
 Dopo il terreno esiglio
 Giustizia eterna v' è.
 Al suo cospetto, o figlio,
 Comparirai con me.

(Di questo affanno orrendo
 Farai vendetta, o cielo,
 Quando nel dì tremendo
 Si squarcerà il gran velo,
 E scoprirà ogni ciglio
 Il giusto, il reo qual è!)
 Dopo il terreno esiglio,
 Sposo, sarei con te. (*restano abbracciati*
 Addio... *piangendo; il Doge si scuote*)
 JAC., LUC. Parti?
 DOGE Conviene.
 JAC. Mi lasci in queste pene?
 DOGE Il deggio...
 JAC, Attendi...
 LUC. Ascolta.
 JAC. Ti rivedrò?
 DOGE Uua volta...
 Ma il Doge vi sarà.
 JAC., LUC. E il padre?
 DOGE Penserà.
 S' appressa l' ora... Addio...
 JAC. Ciel!... chi m' aita?

SCENA IV.

Detti e **Loredano** preceduto dal **Fante** del Consiglio e da quattro Custodi con fiaccole.

LOR. Io. (*dalla porta*)
 LUC. Chi? tu!
 JAC. Oh ciel!
 DOGE. Loredano!...
 LUC. Ne irridi anco, inumano?
 LOR. Raccolto è già il Consiglio; (*freddamente a Iac.*)
 Vieni, di là il naviglio
 Che dee tradurti a Creta...

Andrai...
 LUC. Io pur.
 LOR. Lo vieta
 De'dieci la sentenza,
 DOGE. Degno di te è il messaggio!
 LOR. Se vecchio sei... sii saggio,
 S'affretti la partenza (*ai custodi*)
 IAC. LUC. Padre, un amplesso ancora.
 DOGE. Figli... (*gli abbraccia*)
 LOR. Varcata è l'ora.
 IAC. e LUC. a 2 (*disperati a Loredano*)
 Ah si il tempo che mai non si arresta
 Rechi pure a te un ora fatale,
 E l'affanno che m'ange mortale
 Più tremendo ricada su te.
 Il rimorso in quell'ora funesta,
 Ti Tormenti, o crudele, per me.
 DOGE, Deh frenate quest'ira superba; (*a Luc e Iac*)
 L'inveire, o infelici, non vale
 S'eseguisca il decreto fatale...
 Sparve il padre, ora il Doge sol v'è.
 La giustizia qui mai non s'arresta
 Obbedire a sue leggi si dè.
 LOR. (*da se guardandoli con disprezzo*)
 (empia schiatta al mio sangue funesta
 A difenderti il Doge non vale;
 Per te giunse alfin l'ora fatale
 Sospirata cotanto da me
 La giustizia qui mai non s'arresta
 Obbedire soltanto si dè.
 (*Iac. parte fra i Custodi preceduti da Lor. e
 seguito lentamente dal Doge, che si appoggia a Lucrezia*)

SCENA V.

Sala del Consiglio dei Dieci. I Consiglieri e la **Giun-
 ta** tra i quali **Barbarigo**, van raccogliendo.

I. Che più si tarda?...
 II. Affrettasi

Dell'empio la partita.
 Inulte l'ombre fremono
 Chiedendone la vita.
 I. Parta l'iniquo Foscari....
 II. Ucciso egli ha un Donato.
 I. Per istranieri principi
 L'indegno a parteggiato.
 TUTTI. Non sia che di Venezia
 Ei sfugga alla vendetta...
 Giustizia incorruttibile
 Non sia qui mai negletta
 Baleni e come folgore
 Colpisca il traditor;
 Mostri a' soggetti popoli
 Un vigile rigor.

SCENA VI.

Detti ed il **Doge** che preceduto da **Loredano** dal
Fante del Consiglio e dai Comandadori, e se-
 gulto dai Paggi, va gravemente a sedere sul trono.
 Lui seduto tutti fanno lo stesso.
 DOGE. O patrizii... il volete eccomi a voi...
 Ignoro se il chiamarmi ora in Consiglio
 Sia per tormento al padre, oppure al figlio;
 Ma il voler vostro è legge
 Giustizia ha i dritti suoi...
 M'è d'uopo rispettarne anco il rigore...
 Sarò Doge nel volto, è padre in core
 Coro. Ben dicesti il reo s'avanza...
 DOGE. (Cielo, ispira a me costanza!)

SCENA VII.

Detti, e **Jacopo**, che entra fra quattro Custodi
 Lor. Legga il reo la sua sentenza. (*dà una pergamena
 al Fante, che la consegna a Jac, il quale legge*)
 Del Consiglio la clemenza
 Qui la vita ti serbò,
 Jac. Nell'esiglio morirò... (*restituisce pergamena*)
 Non hai, padre, un solo detto *

Pel tuo Jacopo reietto?
 Se tu parli, se tu preghi
 Non sarà chi grazia neghi...
 Pregar puoi; sono innocente;
 Questo labbro a te non mente.
 CORO Non s'inganna qui la legge.
 Qui giustizia tutto regge.
 DOGE Il Consiglio ha giudicato,
 Parti, o figlio, rassegnato, (*s'alza, tutti lo imitano*)
 JAC. Non più dunque ti vedrò?
 DOGE Forse in cielo, in terra no.
 JAC. Ah che di?... morir mi sento.
 LOR. Da qui parta sul momento, (*ai Custodi*)

SCENA VIII.

Detti e **Lucrezia Contarini** che si presenta sulla soglia co'due figli suoi, seguita da varie Dame sue amiche e da **Pisana**.

LUC. No... crudeli!...
 JAC. Ah! i figli miei... (*corre ad abbracc.*)
 DOGE, BAR., CONSIGLIERI e FANTE (*Sventurata!... Qui costei!*)
 LOR. Quale audacia vi guidò?
 LUC, JAC, PISANA e DAME
 Solo amor che in lei Parlò
 noi
Jac. prende i due fanciulli piangenti, e li pone in ginocchio ai piedi del Doge)
 Queste innocenti lagrime
 Ti chiedono perdono...
 A lor m'unisco, e supplice
 A' piedi del tuo trono.
 Padre, t'invoco, implorami,
 Concedimi pietà,
 LUC. O voi, se ferrea un' anima (*ai consiglieri*)
 Non racchiudete in petto,
 Se mai provaste il tenero
 Di padri e figli affetto,
 Quelle strazianti lagrime
 Vi muovano a pietà.

DOGE (Non ismentite, o lagrime,
 La simulata calma:
 A ognuno qui nascondasi
 L'affanno di quest'alma...
 Destar potria nei perfidi
 Sol gioja, non pietà.)
 BAR. Ti parlin quelle lagrime,
 O Loredano, al core;
 Quei pargoli disarmino
 L'atroce tuo furore;
 Almeno per quei miseri
 T'inchina alla pietà.
 LOR. Non sai che in quelle lagrime (*a Bar.*)
 Trionfa una vendetta;
 Che qual rugiada scendonno
 Al cor di chi l'aspetta;
 Che per gli alteri l'oscari
 Bandir si dee pietà?
 CONSIG. Son vane ora le lagrime; (*alle Dame*)
 Provato è già il delitto:
 Non fia ch'esse cancellino
 Quanto giustizia ha scritto;
 Esempio sol dannabile
 Sarebbe la pietà.
 DAME Quelle innocenti lagrime (*ai Consiglieri*)
 Muovano il vostro core,
 Clemenza in esso ispirino,
 Ne plachino il rigore;
 Di pace come un'iride
 Qui brilli la pietà.
 LOR. Parta... perchè ancor s'esita?..
 CORO Parta lo sciagurato.
 LUC. La sposa, i figli seguano,
 Dividano il suo fato...
 JAC. Ah sì...
 LOR. Costor rimangano:
 La legge ormai parlo. (*toglie i figli alle braccia di Jacopo e li consegna ai Comandadori*)
 JAC. Ai figli tu dell'esule (*al Doge*)

Sii padre e guida almeno...
Tu li proteggi...

DOGE.

(Misero!)

JAC.

Vedi, al sepolcro in seno,
Illacrimata polvere
Fra poco scenderò.

DOGE, LOREDANO e CONSIGLIERI.

Parti... t'è forza cedere:

La legge omai parlò.

LUC. e JAC. Affanno più terribile

Di questo chi provò?

PISANA, DAME, BARBARIGO e FANTE

Affanno più terribile

In terra chi provò?

(Jacopo parte fra le guardie, Lucrezia sviene fra le
braccia delle Dame, tutti si ritirano)

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

*L' antica piazzetta di S. Marco. Il canale è pieno di
gondole che vanno e vengono. Di fronte vedesi l'isola
dei Cipressi, ora S. Giorgio.*

Il Sole volge all'ocaso.

La scena, da principio vuota, riempiendosi di **Popolo**
e **Maschere** che entrano da varie parti, s' incontrano,
si riconoscono, passeggiano. Tutto è gioia.

I. Alla gioia!...

II. Alle corse, alle gare...

I. Sia qui lieto ogni volto, ogni cor.

TUTTI Figlia, sposa, signora del mare

È Venezia un sorriso d' amor.

I. Come specchio l' azzurra laguna

Le raddoppia il fulgore del dì.

Le sue notti inargenta la luna,
Nè le grava se il giorno spari.
TUTTI Alla gioia, alle corse, alle gare,
Sia qui lieto ogni volto, ogni cor.
Figlia, sposa, signora del mare,
È Venezia un sorriso d' amor.

SCENA II.

Loredano e Barbarigo mascherati a parte.

BAR. Ve! come il popol gode!...

OR.

A lui non cale

Se Foscari sia Doge o Malipiero.

Amici... che s' aspetta? (*si avanza fra il popolo*)

Le gondole son pronte; omai la festa

Coll'usata canzone incominciamo.

TUTTI Si ben dicesti... allegri, orsù cantiamo.

(*tutti vanno alla riva del mare coi fazzoletti bianchi
e coi gesti animano i Gondolieri alla seguente*)

Barcarola.

Tace il vento, è queta l' onda;

Mite un' aura l' accarezza...

Dèi mostrar la tua prodezza;

Prendi il remo, o gondolier.

La tua bella dalla sponda

Già t' aspetta palpitante;

Per far lieto quel sembiante

Voga, voga o gondolier.

Fendi, scorri la laguna,

Che dinanzi a te si stende;

Chi la palma ti contende

Non ti vinca, o gondolier.

Batti l' onda, e la fortuna

Assecondi il tuo valore...

Alla bella vincitore

Torna lieto, o gondolier.

SCENA III.

Detti. Escono dal palazzo ducale due Trombettieri s
guiti dal **Messer Grande**. I Trombettieri suoc.
nano, ed il popolo si ritira. Anche le gondole scor
pariscono dal canale, ove si avanza una galera, ac.
cui sventola il vessillo di S. Marco.

POPOLO La giustizia del Leone!... (*udite le trombe*)
Finchè passi... via di qua.
(*si ritirano, e si tengono a molta distanza*) uc.

BAR. Di timor non v' ha ragione!

LOR. Questo volgo ardir non ha.

SCENA IV.

Sbarca dalla galera il **Sopracomito**, a cui ac.
Messer Grande consegna un foglio. Dal ducale p.
lazzo poi esce lentamente fra i custodi **Iacop**
Foscari, seguito da **Lucrezia** e **Pisana** ac.

JAC. Donna infelice, sol per me infelice,
Vedova moglie a non estinto sposo;
Addio... fra poco un mare
Tra noi s' agiterà... per sempre!... Almeno
Tutte schiudesse ad ingoiarmi... tutte
Le sirti del suo seno.

LUC. Taci, crudel, deh taci!

JAC. L' inesorabil suo core di scoglio,
Più di costor pietoso,
Frangesse il legno, ed una pronta morte
Quest' esule togliesse
Al suo lento morire...
Paghi gli odi sarieno e il mio desire...

LUC. E il padre? e i figli? ed io?

JAC. Da voi lontano è morte il viver mio.

All' infelice veglio
Conforta tu il dolore,
De' figli nostri in core
Tu inspira la virtù.

A lor di me favella,
Di' che innocente sono,

Che parto, che perdono,
Che ci vedrem lassù.

Oh ciel, s' affretti al termine

La vita mia penosa!...

Di Contarini e Foscari

Mostrati figlia e sposa;

Che te non veggan piangere;

Gioirne alcuno può.

» Ahimè! frenare i gemiti

» Di questo cor non so!

Messere a che più indugiassi? (*imperiosamente*)

Parta, n' è tempo omai. *al messer grande*)

Chi sei?

Chi sei?

Ravvisami.

si leva per un istante la maschera)

Oh ciel chi veggio mai!...

Il mio nemico demone!...

IAC. e LUC.

Hai d'una tigre il cor!

Ah padre, figli, sposa,

A voi l' addio supremo!

In cielo un giorno avremo

Mercè di tal dolor.

Ah ti rammenta ognora

Che sposo e padre sei

Ch' anco infelice, dei

Vivere al nostro amor

BARBARIGO, PISANA e CORO

(Frenar chi puote il pianto

A vista sì tremenda!...

Troppo, infelici, è orrenda

Tal pena ad uman cor!..)

LOR. (Comincia la vendetta

Tant' anni desiata:

O stirpe abbominata,

M' è gioia il tuo dolor!)

*Iacopo, scortato dal Sopracomito e dai Custodi, sale
sulla galera, Lucrezia sviene tra le braccia di Pisana*

Loredano entra nel Palazzo ducale; Barbarigo s' avvia
per altra strada: il popolo si disperde)

SCENA V.

Stanze private del Doge come nell' atto primo

Doge entra afflitto,

Egli ora parte!... Ed innocente parte!...
Ed io non ebbi per salvarlo un detto!...
Morte immatura mi rapia tre figli!...
Io, vecchio, vivo per vedermi il quarto
Tolto per sempre da un infame esiglio!...
Oh morto fossi allora,
Che questo inutil pondo (*depono il corno*)
Sul capo mio posava
Almen veduto avrei
Intorno a me spirante i figli miei
Solo ora sono e sul confin degli anni
Mi schiudono il sepolcro atroci affanni

SCENA VI.

Detto e **Barbarigo** che entra frettoloso, recando
un foglio.

DOGE Barbarigo, che rechi?...

BAR. Morente

A me un Erizzo invia questo scritto.

Da lui solo Donato trafitto

Ei confessa, ed ogni altro innocente

DOGE Ciel pietoso! il mio affanno hai veduto!

A' me un figlio volesti renduto!!!

SCENA VII.

Detti, e **Lucrezia** desolata.

LUC. Ah più figli, infelice, non hai...

Nel partir l'innocente spirò;

DOGE Ed io il cielo placato sperai!

Me infelice!!! più! più figli non ho!!!

(*si abbandona sul seggiolone*)

LUC. Più non vive!... l'innocente

S' involava a' suoi tiranni;

Forse in cielo degli affanni

La mercede ritrovò.

Sorga in Foscari possente
Più del duolo or la vendetta...
Tanto sangue un figlio aspetta
Quantè lagrime versò. (*parte*)

SCENA VIII.

Detti, ed un **Servo**.

PER. Signor, chiedono parlarti i Dieci...

I Dieci!...

DOGE

(*Che bramano da me?...*)

Entrino tosto... (*) A quale outa novella

Mi serbano costoro! (*al servo che esce*)
(*siede*)

SCENA IX

Detto. **Barbarigo** ed i Membri del Consiglio dei
Dieci e Giunta, fra i quali è **Loredano**
che gravemente entrano, e dopo inchinato il Doge
gli si dispongono intorno.

DOGE

O nobili signori,
Chè si chiede da me?... v' ascolta il Doge
(*si ripone in capo il corno ducale*)

LOR. Concedi in pria che tecco

« Dividiamo il dolor per un evento

« A tutti noi funesto...

DOGE « Non più... non più di questo...

LOR « Che?... L'omaggio ricusi ed il rispetto?

DOGE « Come si dee gli accetto...

« Seguite pur... seguite...

LOR. Il Consiglio convinto ed il Senato,
Che gli anni molti e il tuo grave dolore,
Imperiosamente

Ti chiedono un riposo, ben dovuto

Dalla patria a chi tanto ha meritato,

Dalle cure ti liberan di Stato,

DOGE. Signori!.. ho bene inteso?...

LOR. » Avrai splendido censo...

DOGE » E questo un sogno io penso!...

LOR. Uniti or qui ne vedi

A ricever da te l'anel ducale...

DOGE Da me non l'otterrà forza mortale!...

(alzandosi impetuoso)

Due volte in sette lustri,

Dacchè Doge qui seggo, ben due volte

Chiesi abdicare, e mel negaste voi...

Di più... a giurar fui stretto...

Che Doge morirei!...

Io, Foscari, non manco a' giuri miei...

CORO Cedi, cedi, rinunzia al potere

O il Leone t'astringe a obbedir.

DOGE Questa è dunque l'iniqua mercede,

Che serbaste al canuto guerriero?

Questo han premio il valore e la fede,

Che han protetto, cresciuto l'impero?

A me padre un figliuolo innocente

Voi strappaste, o crudeli, dal cor!...

A me Doge pegli anni cadente

Or del serto si toglie l'onor!

CORO Pace piena godrai fra tuoi cari,

Cedi alfine; ritorna a' tuoi lari.

DOGE Fra miei cari?... Rendetemi il figlio:

Desso è spento... che resta?

CORO Obbedir.

DOGE Che venga a me-se, lice,

La vedova infelice... *(uno esce)*

A voi l'anello... Foscari *(consegna l'anello)*

Più DOGE non sarà. *(ad un senatore)*

CORO. Tosto la gemma infrangasi.

LOR. Deponi ogn'altra insegna...

(va per toglie di capo il corno ducale)

DOGE Non mi toccare, o misero...

N'è la tua destra indegna. *(consegna corno ad altro Senatore; un terzo lo spoglia del mantello)*

SCENA ULTIMA.

Detti e **Lucrezia**.

LUC. Padre... mio prence...

DOGE. Principe!

Lo fui, or più nol sono...

Chi m'uccideva il figlio

Ora mi toglie il trono...

Vieni, partiam di qua.

(prende per mano Lucrezia e s'avvia; quando è colpito dal suono della campana)

Che ascolto!... Oh ciel! Salutano

Me vivo un successor!

LOR. In Malipier di Foscari

(avvicinandosi al Doge con gioia)

S'acclama il successor.

BAR. e Taci, abbastanza è misero; *(a Loredano)*

CORO Rispetta il suo dolor.

LUC. *(Oh cielo! Già di Foscari)*

S'acclama il successor!

DOGE *(Quel bronzo fatale,*

Che all'alma rimbomba,

Mi schiude la tomba,

Fuggirla non so.

D' un odio infernale

La vittima sono...

Più figli, più trono,

Più vita non ho!)

LUC. *(Il bronzo fatale,*

Che intorno rimbomba,

Com'orrida tromba

Vendetta suonò!)

Nell'ora ferale *(al Doge)*

Sii grande, sii forte,

Maggior della sorte

Che si t'oltraggiò.

LOR. *(Quel bronzo fatale)*

Che intorno rimbomba,

Com' orrida tromba
 Vendetta suonò.
 Quest' ora ferale
 Bramata dal core,
 Più dolce fra l' ore
 Alfine suonò.)

BAR. e CORO (*tra loro*)

Tal suono fatale
 Che al vecchio rimbomba,
 Più presto la tomba
 Dischiudergli può.

Ah troppo è ferale
 Quest' ora tremenda;
 La sorte più orrenda
 Su desso gravò.

DOGE Ah morte e quel suono!!!

LUC. Fa core...

DOGA Mio figlio!!! (*cade morto*)

LOR. Pagato ora sono!

TUTTI (*scrivendo sopra un portafogli che trae dal seno*)
 D' angoscia spirò!

—FINE.—